

Geschichte und Region/Storia e regione

27. Jahrgang, 2018, Heft 1 – anno XXVII, 2018, n. 1

Community of Images

Zugehörigkeiten schaffen / Costruire appartenenze

herausgegeben von / a cura di
Hans Heiss und / e Margareth Lanzinger

StudienVerlag

Innsbruck
Wien
Bozen/Bolzano

Ein Projekt/un progetto der Arbeitsgruppe/del Gruppo di ricerca „Geschichte und Region/Storia e regione“

Herausgeber/a cura di: Arbeitsgruppe/Gruppo di ricerca „Geschichte und Region/Storia e regione“, Südtiroler Landesarchiv/Archivio provinciale di Bolzano und/e Kompetenzzentrum für Regionalgeschichte der Freien Universität Bozen/Centro di competenza Storia regionale della Libera Università di Bolzano.

Geschichte und Region/Storia e regione is a peer reviewed journal.

Redaktion/redazione: Andrea Bonoldi, Francesca Brunet, Siglinde Clementi, Andrea Di Michele, Ellinor Forster, Florian Huber, Stefan Lechner, Hannes Obermair, Gustav Pfeifer, Karlo Ruzicic-Kessler, Martina Salvante, Philipp Tolloi.

Geschäftsführend/direzione: Michaela Oberhuber

Redaktionsanschrift/indirizzo della redazione: Geschichte und Region/Storia e regione, via Armando-Diaz-Str. 8b, I-39100 Bozen/Bolzano, Tel. + 39 0471 411972, Fax +39 0471 411969
e-mail: info@geschichteundregion.eu; web: geschichteundregion.eu; storiaeregione.eu

Korrespondenten/corrispondenti: Giuseppe Albertoni, Trento · Thomas Albrich, Innsbruck · Helmut Alexander, Innsbruck · Agostino Amantia, Belluno · Marco Bellabarba, Trento · Laurence Cole, Salzburg · Emanuele Curzel, Trento · Elisabeth Dietrich-Daum, Innsbruck · Alessio Fornasin, Udine · Thomas Götz, Regensburg · Paola Guglielmotti, Genova · Maria Heidegger, Innsbruck · Hans Heiss, Brixen · Martin Kofler, Lienz · Margareth Lanzinger, Wien · Werner Matt, Dornbirn · Wolfgang Meixner, Innsbruck · Luca Mocarelli, Milano · Cecilia Nubola, Trento · Tullio Omezzoli, Aosta · Luciana Palla, Belluno · Eva Pfanzelter, Innsbruck · Luigi Provero, Torino · Reinhard Stauber, Klagenfurt · Gerald Steinacher, Lincoln/Nebraska · Rodolfo Taiani, Trento · Michael Wedekind, München · Rolf Wörsdörfer, Darmstadt/Regensburg

Presserechtlich verantwortlich/direttore responsabile: Günther Pallaver

Titel-Nr. STV 5959 ISSN 1121-0303

Bibliografische Information der Deutschen Nationalbibliothek. Die Deutsche Nationalbibliothek verzeichnet diese Publikation in der Deutschen Nationalbibliografie; detaillierte bibliografische Daten sind im Internet über <http://dnb.dnb.de> abrufbar.

© 2018 by StudienVerlag Ges.m.b.H., Erlersstraße 10, A-6020 Innsbruck
e-mail: order@studienverlag.at, Internet: www.studienverlag.at

Geschichte und Region/Storia e regione erscheint zweimal jährlich/esse due volte l'anno. Einzelnummer/singolo fascicolo: Euro 30,00 (zuzügl. Versand/più spese di spedizione), Abonnement/abbonamento annuo (2 Hefte/numeri): Euro 42,00 (Abonnementpreis inkl. MwSt. und zuzügl. Versand/IVA incl., più spese di spedizione). Alle Bezugspreise und Versandkosten unterliegen der Preisbindung. Abbestellungen müssen spätestens 3 Monate vor Ende des Kalenderjahres schriftlich erfolgen. Gli abbonamenti vanno disdetti tre mesi prima della fine dell'anno solare.

Abo-service/servizio abbonamenti: Tel.: +43 (0)512 395045 23, Fax: +43 (0)512 395045 15
E-Mail: aboservice@studienverlag.at

Layout: Fotolitho Lana Service; Umschlaggestaltung/copertina: Dall'Ò&Freunde.

Umschlagbild/foto di copertina: Foto „Die Post ist da“, Senafè (Eritrea), Dezember/dicembre 1935, Fotograf unbekannt, Quelle: Sammlung Oskar Eisenkeil, L 55580, Tiroler Archiv für photographische Kunst und Dokumentation; Inserat für/inserzione per Café de l'Europe Restaurant. In: Aufbau, 1. März 1940, S. 9.

Alle Rechte vorbehalten. Kein Teil des Werkes darf in irgendeiner Form (Druck, Fotokopie, Mikrofilm oder in einem anderen Verfahren) ohne schriftliche Genehmigung des Verlags reproduziert oder unter Verwendung elektronischer Systeme verarbeitet, vervielfältigt oder verbreitet werden. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata. Gedruckt auf umweltfreundlichem, chlor- und säurefrei gebleichtem Papier. Stampato su carta ecologica. Gefördert von der Kulturabteilung des Landes Tirol. Pubblicato con il sostegno dell'ufficio cultura del Land Tirol.



AUTONOME
PROVINZ
BOZEN
SÜDTIROL



PROVINCIA
AUTONOMA
DI BOLZANO
ALTO ADIGE

unibz

Inhalt / Indice

Editorial / Editoriale
Community of Images
Zugehörigkeiten schaffen / Costruire appartenenze

Francesco Frizzera	21
<i>Tra valle, regione, Stato e Impero. I profughi trentini nella Prima guerra mondiale e il concetto di spazio</i>	
Markus Wurzer	50
<i>Gruppenzugehörigkeit als fotografisches Ereignis. Gruppenbilder aus dem Italienisch-Abessinischen Krieg 1935–1941</i>	
Susanne Korbelt	76
<i>Die Austrian Refugee Groups am Central Park. Identifikationen mit und (Raum-)Wahr- nehmungen von „Ur-Wiener-Gemütlichkeit“ im New York der 1930er und 1940er Jahre</i>	
John Starosta Galante	97
<i>Buenos Aires and the making of italo-argentinidad, 1915–1919</i>	
Sabine von Löwis	129
<i>Konfessionelle Räume in der Westukraine: Annäherungen, Abgrenzungen und Überlagerungen</i>	

Aufsätze / Contributi

Michael M. Hammer	155
<i>Das Frauenhaus in Bozen. Ein Fallbeispiel für das spätmittelalterliche Bordellwesen</i>	
Liliana De Venuto	172
<i>Franz Gottfried Troilo: dalla Valle Lagarina alla corte dell'imperatore Rodolfo II</i>	

Forum

Edith Pichler	199
<i>Migrazioni e milieus: diversificazioni di comunità e immagini</i>	
Francesca Brunet	209
<i>“Verrei a vivere, ove ora tu vivi, terra libera, terra beata!”. Esuli austriaci negli Stati Uniti d'America (XIX secolo): un progetto in corso</i>	

Lienhard Thaler	217
<i>Missionskreuz – Kruckenkreuz – Hakenkreuz. Die Tiroler Kapuzinermissionare in der Mandschurei und der „Anschluss“ 1938</i>	
Thomas Götz	224
<i>Diroll divers – oder: Die Dialektik von Einheit und Vielfalt regionalgeschichtlich betrachtet. Ein Rezensionssessay zu Francesca Brunet/Florian Huber (Hg), Vormärz. Eine geteilte Geschichte Tirols / Una storia condivisa trentino-tirolese, Innsbruck 2017.</i>	

Rezensionen / Recensioni

Johannes Feichtinger/Heidemarie Uhl (Hg), Habsburg neu denken. Vielfalt und Ambivalenz in Zentraleuropa. 30 kulturwissenschaftliche Stichworte . . . 233 <i>(Marco Bellabarba)</i>	
Elio Krivdić/Günther Dankl (Hg.), Artur Nikodem. Maler und Fotograf der Moderne 236 <i>(Günther Moschig)</i>	
Stefan Lechner, Die Absiedlung der Schwachen in das „Dritte Reich“. Alte, kranke, pflegebedürftige und behinderte Südtiroler 1939–1945 240 <i>(Markus Leniger)</i>	
Tullio Omezzoli, Giustizia partigiana 245 <i>(Santo Peli)</i>	
Gustav Pfeifer/Maria Steiner (Hg.), Bruno Kreisky und die Südtirolfrage / Bruno Kreisky e la questione dell'Alto Adige 249 <i>(Joachim Gatterer)</i>	
Eva Pfanzelter/Dirk Rupnow (Hg), einheimisch, zweiheimisch, mehrheimisch. Geschichte(n) der neuen Migration in Südtirol. Kurt Gritsch, Vom Kommen und Gehen. Migration in Südtirol 253 <i>(Giorgio Mezzalana)</i>	

Abstracts

Autoren und Autorinnen / Autori e autrici

Schutzfunktion, die von der Zugehörigkeit zur Volksgruppe der Südtiroler ausging – es vor allem die Intensität der Verbindung der Angehörigen zu ihren Verwandten in den Anstalten war, die deren Überlebenschancen verbesserte. Und es waren das Fehlen dieser Verbindungen, das Vergessen, die stillschweigende Annahme, dass die umgesiedelten Kranken und Schwachen ohnehin den Krieg nicht überlebt haben, die dazu führten, dass viele der überlebenden Anstaltsinsassen auch nach dem Krieg ihre Heimat nicht wiedersahen.

Markus Leniger

Tullio Omezzoli, *Giustizia partigiana*

Aosta: Le Château Edizioni 2017, 152 pagine.

“Questo piccolo lavoro ha un carattere informale e esplorativo, non ha pretese di completezza.” Così l’autore, nella stringata premessa; in questa, e in numerose affermazioni consimili, si manifesta non solo la ritrosia di Omezzoli ad assumere un tono assertivo, ma anche la consapevolezza della complessità dell’argomento scelto, la cui esplorazione è resa ancor più impegnativa dall’assenza di una consolidata storiografia. Il merito del libro di Omezzoli consiste prima di tutto nell’aver allargato il campo d’indagine come nessuno dei rari lavori specificamente dedicati all’argomento aveva fatto sinora; benché per quanto riguarda la documentazione di prima mano anche la sua ricognizione sia in buona parte “piemontese-centrica”, l’indagine di Omezzoli si sforza di organizzare una mappa generale, anche se consapevolmente lontana da una impossibile esaustività, che comprenda “la fisiologia della giustizia [...], i principi ispiratori [...] la sua strumentazione [...] i suoi meccanismi [...] i protagonisti attivi e passivi, i caratteri comuni alle forme diverse di giustizia e le varianti a seconda dei tempi e dei luoghi” (p. 8).

Il tentativo è quello di organizzare una tassonomia, di dare una forma, di rendere fra loro comparabili casi e situazioni assai varie, compito reso arduo dal fatto che “la discrezionalità, che ha tanta parte nella giustizia delle toghe, ne ha una anche maggiore in quella partigiana, in cui recitano un ruolo cruciale le variabili oggettive (spazio, tempo, circostanze) e soggettive” (p. 33).

E queste variabili *oggettive* sono di rilevanza tale da poter stravolgere, fino a spazarle via, le procedure, le norme, e le variabili interpretazioni che di queste norme e procedure la soggettività dei comandanti e dei commissari politici (rispettivamente, di regola, presidenti dei tribunali partigiani e titolari dell’accusa) darebbero in tempi “normali”, ammesso che il termine abbia senso in un contesto di guerriglia e di guerra civile.

Per limitarci a un solo esempio, da una parte abbiamo una precisa regolamentazione del trattamento da riservare ai prigionieri:

“qualsiasi maltrattamento di indole morale o materiale usato a prigionieri deve essere represso con la massima severità, per evitare l’uso di sistemi che contrastano con ogni principio di umanità e civiltà e per non ricadere negli errori che hanno infamato il precedente regime fascista presso tutti i popoli civili”¹.

Nello stesso tempo, abbiamo molti episodi, mai quantificati ma per nulla eccezionali, di prigionieri passati per le armi in caso di annunciato rastrellamento; in questa, come in molte altre circostanze, a decidere la sorte dei prigionieri non sono le disposizioni dettate dall’alto, o il tribunale partigiano, ma le scelte dei comandanti, che si tratti di spie, di civili, di soldati tedeschi o della Gnr. In questi casi, qual’è la scelta “normale”? O quella “formalmente giusta”? La sorte dei prigionieri dipende non dalle direttive in materia di giustizia ma dalla soggettiva valutazione del comandante e/o del commissario politico, e queste valutazioni nascono dall’esito di precedenti esperienze, positive (salvata la vita a prigionieri riconoscenti) o terribilmente negative (prigionieri liberati che ritornano al campo partigiano alla testa di un rastrellamento provocando un disastro).

L’intero meccanismo della giustizia formale può essere azzerato di colpo anche in presenza di un ordine proveniente dall’alto, come quello impartito dal Comando delle brigate Garibaldi in risposta alla strage di Piazzale Loreto del 10 agosto 1944:

- “1) Passare per le armi i prigionieri nazifascisti attualmente in nostro possesso (ad eccezione di quegli ostaggi per cui siano già iniziate trattative speciali di scambio),
- 2) Tali esecuzioni devono essere comunicate e popolarizzate segnalando che vengono eseguite come rappresaglia per gli eccidi di Milano,
- 3) Se tali eccidi si ripetono in Milano o in altre città, delle esecuzioni in massa di prigionieri nazifascisti dovranno essere immediatamente eseguite,
- 4) Intensificare tutte le azioni partigiane sugli uomini e le cose del nemico, dei tedeschi e dei fascisti. Morte ai tedeschi e ai traditori fascisti.”²

Si tratta di due esempi cui ricorre Omezzoli nel mettere in luce l’insanabile contraddizione che sta al centro dell’intera giustizia partigiana, tra aspirazione a un accettabile livello di formalizzazione giuridica e esigenze irrinunciabili imposte dalla logica della guerra, necessità di sottolineare la assoluta diversità di valori che motiva la lotta partigiana e il rischio/necessità di dover assumere, in determinate circostanze, comportamenti almeno in parte assimilabili a quelli del deprecato nemico. Ciò che non deve dare adito a frettolose e infondate equi-

1 Norme per la sorveglianza e il trattamento dei prigionieri della divisione ligure Pinan-Cichero, cit. in Daniele BORIOLI, *La percezione del nemico. I partigiani di fronte al nazifascismo*. In: Massimo LEGNANI/FERRUCCIO VENDRAMINI (a cura di), *Guerra, guerra di liberazione, guerra civile*, Milano 1990, p. 119–140, qui p. 132.

2 La Delegazione per la Lombardia a tutte le brigate e a tutti i distaccamenti della Lombardia, 10 agosto 1944. In: Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia/Istituto Gramsci, *Le brigate Garibaldi nella Resistenza. Documenti*, vol. 2: Gabriella NISTICÒ (a cura di), *Giugno–agosto 1944*, Milano 1979, p. 235. Sulla questione delle controrappresaglie, argomento di evidente rilievo ma assai trascurato storiograficamente, cfr. le indicazioni preziose fornite da Claudio PAVONE, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Torino 1991, pp. 491–492.

parazioni, ma che deve essere fatto oggetto di indagini rigorose e senza remore.

Pressoché ad ogni tappa della sua ricognizione Omezzoli deve constatare quanto pesi l'assenza di ricerche quantitative capaci di farci uscire dal campo delle ipotesi o degli atti di fede. In altri termini, questa ricerca sulla giustizia partigiana apre uno spaccato su quanto poco, dopo gli slanci dei primi anni Novanta, abbia proceduto la ricerca sulla complessa vicenda della guerra partigiana, dei suoi protagonisti e delle loro motivazioni.

Per ora, la ricerca di Omezzoli potrebbe essere assimilata a un imprescindibile, impegnativo e meritorio lavoro di Sisifo che procede all'organizzazione sistematica di tipologie (elaborazione delle norme, e sua ricezione nei singoli contesti, costituzione e funzionamento dei tribunali, tipi di reati sottoposti a giudizio, esito dei procedimenti-condanne capitali, assoluzioni, punizioni corporali e disciplinari, ruolo della polizia partigiana nelle sentenze e esecuzioni etc.); un cammino accompagnato dalla constatazione dell'impossibilità, in assenza di ricerche sistematiche, di desumere dagli esempi utilizzati un quadro interpretativo generalizzabile; tutto ciò, dovendo anche tener conto di quanto e quando queste tipologie siano scompagnate dai repentini mutamenti della situazione interna alle bande o esterna (momenti di espansione o di quasi dissoluzione della guerriglia).

I pochi storici che a partire dagli anni Novanta hanno dedicato specifica attenzione alla giustizia partigiana utilizzando soprattutto testimonianze di protagonisti (Daniele Borioli,³ Roberto Botta,⁴ Cesare Bermanni⁵) erano impegnati a precisare quali e quante stratificazioni culturali, sociali e politiche interagissero nel sostanziare la "moralità" partigiana; in quella direzione, le questioni attinenti la produzione di norme e la sua attuazione (totale, parziale, mancata, contraddetta ...) venivano utilizzate come un prezioso punto di osservazione capace di definire meglio il variegato caleidoscopio sotteso a uniformanti e ormai insoddisfacenti immagini dell' "uomo partigiano"; quelle indagini si lasciavano con decisione alle spalle ogni intento celebrativo, fino ad affrontare, senza remore, anche numerosi casi di "ingiustizia partigiana".

"Per comprendere in mezzo a quali contraddizioni partigiani di base vivono e interpretano il biennio 1943-1945 occorre considerare molte varianti, non solo quelle di carattere politico e ideologico, ma anche altre, relative alla composizione sociale, al rapporto con il territorio, alle radici culturali comunitarie. Una conoscenza analitica dell' "uomo partigiano" è ancora di là da venire, a cominciare da questo interrogativo primario: perché si va in montagna, per combattere quale guerra, in risposta a quali moventi ideali."⁶

Negli ultimi tre decenni, la ricerca storica sul partigianato ha messo in luce con decisione ciò che era già del tutto evidente ai dirigenti della guerra partigiana,

3 BORIOLI, La percezione del nemico.

4 ROBERTO BOTTA, Il senso del rigore. Il codice morale della giustizia partigiana. In: LEGNANI/VENDRAMINI (a cura di), Guerra, guerra di liberazione, guerra civile, pp. 141-162.

5 CESARE BERMANI, Giustizia partigiana e guerra di popolo in Valsesia. In: LEGNANI/VENDRAMINI (a cura di), Guerra, guerra di liberazione, guerra civile, pp. 163-204.

6 BOTTA, Il senso del rigore, p. 158.

a qualunque ideologia appartenessero, espresso in modo lapidario da Livio Bianco in una lettera ad Aldo Agosti dell'aprile 1944: "La situazione è sostanzialmente quella che ti ho già descritta: massima impreparazione, scarsissimo interesse per le questioni politiche, diffidenza verso tutti i partiti, ecc. Credo del resto che sia così un po' dappertutto"⁷.

A partire da questo dato di fatto, che la giustizia partigiana fosse sovraccaricata anche da intenti pedagogici (verso l'interno della banda come verso il resto della popolazione) non può certo sorprendere.

"La prassi di giustizia come fulcro del sistema educativo. È un imperativo a cui si trovano di fronte i comandi in relazione a due caratteristiche che paiono generali nel panorama partigiano italiano: la insufficiente preparazione degli uomini che affluiscono in montagna e la difficoltà di individuare, in numero e per qualità, i quadri necessari alla loro educazione."⁸

Omezzoli attinge buona parte degli esempi che illustrano le varie tipologie di giustizia partigiana dagli autori citati, oltre che dalla documentazione pubblicata delle brigate Garibaldi, GI e delle formazioni autonome; nonostante questo, sembra a mio avviso troppo fiducioso nella possibilità di utilizzare analiticamente definizioni di carattere politico-ideologico ("i comunisti", "le formazioni comuniste", "le formazioni azioniste", ecc...). La cura con la quale egli ricostruisce e analizza le forme e gli strumenti della giustizia partigiana, indispensabile e meritoria fatica, finiscono per lasciare sovente in ombra la varietà della composizione sociale e delle stratificazioni culturali di cui è composto quel magma in costante formazione e mutamento che, riassunto sotto il generico termine "partigiani", comporta forti rischi di semplificazione. Come sempre, il tentativo di ricostruire un fenomeno assai complesso pescando, da un vasto, eterogeneo e non sempre affidabile insieme di fonti, comporta l'assunzione di rischi di cui l'autore è lucidamente consapevole. Come, in base a quali criteri, si sceglie un episodio, una testimonianza, un documento?

Non a caso l'analisi di Omezzoli – prima tappa di un lavoro di più lungo respiro – è attraversata dalla certezza che una tale varietà e variabilità di situazioni renda problematica qualsiasi acquisizione definitiva, perché ogni documento e testimonianza pone immediatamente il problema della sua generalizzabilità:

7 Lettera di Livio Bianco a Giorgio Agosti, aprile 1944. In: Giorgio AGOSTI/Dante L. BIANCO, *Un'amicizia partigiana. Lettere (1943-1945)*, Torino 1990, p. 95.

8 Roberto BOTTA/Gabriella SOLARO, *L'amministrazione della giustizia nelle formazioni partigiane*. In: *L'impegno XVI* (1996), 1, pp. 26-32.

“Nell’uso (e quindi nel non uso) che se ne è fatto c’è dell’arbitrario e del casuale: testimonianze forse più utili e acconce a illustrare aspetti importanti del soggetto sono sfuggite all’autore o non sono state intese nella loro pienezza; quelle che figurano qui possono essere state male interpretate o sopravvalutate. Contro quello che qui si sostiene o piuttosto si ipotizza si possono produrre fonti alternative, altrettanto o più convincenti; anche se lo scopo di questo studio non sarebbe quello di dimostrare tesi ma solo di tracciare alcuni percorsi d’indagine” (p.12).

Santo Peli

Gustav Pfeifer/Maria Steiner (Hg.), Bruno Kreisky und die Südtirolfrage /
Bruno Kreisky e la questione dell’Alto Adige

(Veröffentlichungen des Südtiroler Landesarchivs, Sonderband / Pubblicazioni dell’Archivio provinciale di Bolzano, fuori collana 4), Bozen: Edition Raetia 2016, 365 Seiten, zwei Tabellen, 19 s/w-Fotografien.

Der österreichische Karikaturist Manfred Deix stellte Bruno Kreisky einst im Trachtenanzug dar – neben ihm zwei seiner innenpolitischen Konkurrenten: der ehemalige ÖVP-Obmann Alois Mock und Jörg Haiders Vorgänger im Vorsitz der FPÖ, Norbert Steger. Mock und Steger zeichnete Deix in zu großen Trachtenanzügen, während er Kreisky in doppelter Körpergröße im entsprechend zu kleinen Anzug in die Bildmitte setzte. Die Karikatur trägt den Titel „Zu groß für Österreich“.¹

Zum 100. Geburtstag, den Kreisky am 22. Jänner 2011 gefeiert hätte, gedachte die Zweite Republik der Übergroße ihres 1990 verstorbenen „Jahrhundertpolitikers“ mit mehreren Publikationen und einem Festakt in der Wiener Hofburg, zu dem 600 nationale und internationale Gäste geladen waren.² Das offizielle Südtirol, dessen Interessen Kreisky einst vor der UNO-Generalversammlung vertreten hatte, wagte sich immerhin 2015 im bescheidenen Rahmen des Bozner Kolpinghauses erstmals an Kreiskys Vermächtnis heran. Fachleute aus der Region und dem österreichischen und italienischen Wissenschaftsbetrieb beleuchteten auf der vom Südtiroler Landesarchiv veranstalteten Tagung „Bruno Kreisky und die Südtirolfrage“ verschiedene Facetten des diplomatischen und parteipolitischen Engagements, mit dem sich Kreisky zwischen 1953 und 1990 in seinen Funktionen als Staatssekretär, Außenminister, SPÖ-Parteibmann sowie als Bundes- und Altkanzler Österreichs in die Südtirolpolitik eingebracht hatte.

1 Die Karikatur von Manfred Deix ist abgebildet in Bruno KREISKY, *Erinnerungen*. Das Vermächtnis eines Jahrhundertpolitikers (hg. von Oliver RATHKOLB), Wien/Graz/Klagenfurt 2007, S. 356.

2 Im Jubiläumsjahr erschienen u. a. die Buchpublikationen von Helene MAIMANN (Hg.), *Über Kreisky. Gespräche aus Distanz und Nähe*, Wien 2011 und Wolfgang PETRITSCH, *Kreisky. Die Biographie*, St. Pölten 2011; weiters die ORF-Dokumentation von Helene MAIMANN (Regie), *Bruno Kreisky. Politik und Leidenschaft*, Wien 2011 sowie das Webportal <http://www.kreisky100.at>. Der Festakt zum 100. Geburtstag Kreiskys fand am 21. Jänner 2011 statt.